

L'EUROPA E LA CRISI

La penna rossa della cancelliera colpisce ancora

IL COMMENTO

RONNY MAZZOCCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Al contrario, se depurassimo la tradizionale conferenza stampa finale dei giudizi seppur lusinghieri e degli incoraggiamenti a tenere duro sulla strada del rigore e delle riforme strutturali della "maestra" Merkel allo "studente" Monti, il nostro premier sembra essere uscito dall'incontro con la cancelliera tedesca a mani vuote.

Eppure le premesse per un incontro più dialettico del solito non sembravano mancare, soprattutto per una parziale presa di coscienza del presidente del Consiglio - in verità già manifestata prima dell'estate - che la strada fin qui seguita per uscire dalla crisi non poteva più bastare. Pur senza rinnegare la "teoria dei compiti a casa", che ha fatto da architrave a tutte le azioni politiche del suo governo e di cui la lettera della Bce dell'agosto scorso è stata la massima espressione, Monti finalmente ha ammesso nella sua intervista a "Il Sole 24 Ore" di ieri che solamente uno sforzo collettivo di stabilizzazione e crescita a livello continentale avrebbe potuto costituire la chiave di volta per cominciare a rivedere la luce in fondo al tunnel.

Il problema, insomma, non sono più - come ci è stato ripetuto per mesi - i comportamenti dissennati dei singoli Stati nazionali, ma le debolezze istituzionali dell'Eurozona.

La soluzione, quindi, non può più essere una mole sempre più grande di compiti a casa da svolgere diligentemente, ma deve consistere nell'individuazione di meccanismi capaci di colmare le lacune dei Trattati europei. Mascherate dietro le parole di Monti si possono intravedere le due innovazioni che economisti e commentatori hanno individuato come fondamentali per rimettere in carreggiata la zona euro dopo gli sbandamenti degli ultimi mesi: da un lato, l'introduzione di forme di condivisione dei debiti sovrani e, dall'altro, la modifiche allo statuto della Bce in modo da consentire a Mario Draghi maggiore libertà di manovra sui mercati dei titoli dei Paesi membri.

...
La credibilità personale di Monti ha un suo peso

...
Ma ancora è lontana l'intesa sulla licenza bancaria

Si tratta di due aggiustamenti che però, per essere realizzati con il consenso anche dei Paesi più forti, richiederebbero una contestuale centralizzazione delle decisioni di politica fiscale a livello comunitario e - quindi - un sensibile avanzamento del processo di integrazione politica europea.

La discrasia fra i tempi brevi richiesti dalle pressioni dei mercati finanziari sui Paesi periferici e quelli lunghi dettati dalle persistenti divergenze di vedute fra i vari Paesi sul futuro dell'Unione europea sta quindi rendendo necessaria l'adozione di strumenti capaci di surrogare l'intervento attivo della Bce senza violare i Trattati vigenti. Il meccanismo anti-spread di cui si parla con insistenza da qualche settimana rientra proprio in questa categoria.

Purtroppo però sulla definizione dei dettagli - che sono centrali per capire se davvero questo meccanismo sarà funzionale a calmare i mercati finanziari - le posizioni di Italia e Germania non sembrano affatto essersi avvicinate.

Monti non ha strappato nulla alla Merkel né sulla possibilità di concedere una licenza bancaria al fondo Esm che dovrebbe fungere da cassaforte per il meccanismo anti-spread, né sui contenuti del cosiddetto *memorandum of understanding* che dovrebbe individuare le condizioni aggiuntive a cui un Paese dovrà attenersi per accedere a questa nuova forma di soccorso europeo.

Sarebbe però ingeneroso attribuire l'insuccesso dell'incontro bilaterale interamente al nostro premier. La ferma posizione della cancelliera tedesca, oltre ai persistenti problemi di equilibrio politico nella sua litigiosa maggioranza, può essere infatti in parte giustificata dal fatto che qualsiasi decisione in merito al meccanismo anti-spread sarebbe comunque rimasta congelata in attesa della decisione che la Corte Costituzionale di Karlsruhe dovrà prendere il 12 settembre prossimo sulla legittimità del fondo salva-Stati Esm.

Tuttavia non si può negare che ieri si è avuta l'ennesima conferma che i grandi successi italiani al vertice europeo di fine giugno a Bruxelles - a lungo rilanciati dalla stampa nazionale - erano ben lontani dal vero. La credibilità personale di Monti e un bel voto sui "compiti a casa" svolti nell'ultimo anno poco possono fare di fronte ad un'Europa ancora bloccata dai veti e dalle idee sbagliate dei governi conservatori.



La conferenza stampa alla conclusione del vertice tra Mario Monti e Angela Merkel FOTO DI BRITTA PEDERSEN/ANSA-EPA

Merkel buona con Monti:

● Toni più che distesi dopo il vertice a due a Berlino ● La cancelliera loda il lavoro fatto dall'Italia e definisce «eccellenti» le relazioni bilaterali ● Unico neo la bancabilità del fondo Esm

LAURA LUCCHINI
BERLINO

La cancelliera tedesca Angela Merkel ha elogiato ieri il programma di riforme del governo italiano, che ha definito «impressionante» nell'ambito di un incontro bilaterale con il primo ministro Mario Monti. Una grande intesa di fondo su come affrontare la crisi e la convinzione che l'Europa «ha tutti gli strumenti» per farcela sono i punti di accordo messi in risalto da entrambi i capi di governo in una conferenza stampa in cui sono però emerse divergenze sull'utilizzo dei fondi di salvataggio europei.

«Abbiamo contatti molto stretti fra Italia e Germania. A livello bilaterale i rapporti sono eccellenti». Angela Merkel ha iniziato la sua apparizione di fronte alla stampa dopo il pranzo di lavoro

con Mario Monti con una lunga lista di elogi nei confronti dell'Italia e del lavoro del presidente del governo. «Siamo d'accordo sul fatto che abbiamo un'agenda ambiziosa per le prossime settimane», ha aggiunto, «ma sappiamo che abbiamo i mezzi necessari per stabilizzare l'Eurozona».

Ottimista è apparso anche Mario Monti che ha ricordato di essere stato a Berlino all'inizio dell'anno, poco dopo aver preso in mano le redini del governo. «Io mi sono trovato qui al suo fianco per la prima volta nel mese di gennaio: non sono passati molti mesi ma mi sembra di poter dire che sono stati realizzati nei singoli Paesi Ue e in Europa progressi significativi». Monti ha voluto spezzare una lancia a favore della Germania dicendo che esiste un accordo generale in Europa sul fatto che la disciplina di

bilancio è la condizione necessaria per poter implementare misure di crescita e raggiungere una maggiore competitività. Ha però ricordato che se è vero che esistono responsabilità di ogni Paese, è anche vero che «esiste una responsabilità comune europea». Il messaggio è apparso come un ammonimento alla Germania dove è forte la resistenza ai salvataggi.

LO SCUDO PUÒ ATTENDERE

Così ha fatto eco alle parole di Mario Draghi, scritte in un articolo che pubblica oggi il settimanale *Die Zeit*, dal titolo «Cara Germania ecco perché hai bisogno dell'euro». Merkel ha poi ricordato che tra gli strumenti fondamentali per salvare l'euro c'è il Meccanismo Europeo di Stabilità (Esm), sarebbe a dire il fondo salva-Stati permanente che si agguincerà, per poi arrivare a sostituire, all'attuale Fondo Europeo di Stabilità Finanziaria (Efsf). La cancelliera ha ricordato che la Germania in questo momento attende - e con lei tutta Europa, con il fiato sospeso - la sentenza della Corte costituzionale, prevista per il prossimo 12 settembre che stabilirà la compatibilità

Angela più forte perché difende l'euro

IL RETROSCENA

PAOLO SOLDINI

La donna più potente del mondo vive un paradosso: la sua coalizione è sempre più debole e lacerata, ma la sua popolarità è in crescita

C'è qualcosa di paradossale nella politica tedesca. La coalizione di centro-destra è lacerata, la Csu sta già facendo campagna elettorale cavalcando tutti i mal di pancia possibili e immaginabili contro l'euro e i "Paesi della Dolce Vita", i liberali sono divisi. Sono guai per Angela Merkel, senza più la sua maggioranza e sottoposta al fuoco incrociato di chi vorrebbe ancora più durezza e chi le attribuisce la colpa di aver cacciato, con la sua austerità a prescindere, l'Europa nella recessione. Eppure la Cdu, il partito della cancelliera, a dar fede agli ultimi sondaggi risale nelle intenzioni di voto per le elezioni dell'anno prossimo e sfiora il 40%: mai così forte e in salute dal 2008.

Come si spiega questa contraddizione? La spiegazione più semplice sta proprio dentro le sue, di contraddizioni: quelle che «la donna più potente del mondo» è riuscita, finora, a nascondere. Una forte quota dell'opinione pubblica tedesca è convinta che la sua cancelliera si muova molto bene sul palcoscenico della crisi dell'euro. Difende gli interessi della nazione e sbaglia chi l'accusa di troppo ecumenismo europeo. Ma lei per prima sa che dietro la durezza con cui difende i principi del rigore assoluto si nasconde una irrimediabile debolezza: portata alle estreme conseguenze, quella politica ri-

schia di avere gli effetti più disastrosi non già sui deboli Paesi del debito facile, ma proprio sulla possente Germania. Wolfgang Münchau, *columnist* del Financial Times e dello Spiegel, invita gli europei e gli americani ad «andare a vedere il bluff», come si fa nel poker. Ma chi dovrebbe pretendere di vedere le carte sono, innanzitutto, i cittadini tedeschi. La cancelliera non ha in mano buoni punti e, soprattutto, non può tirarli giù senza rendere evidente il proprio trucco.

L'alternativa non può essere, e in ef-

fetti non è, tra il «fate come voglio io» o «fate a meno dell'euro». Lo si vede chiaramente, in questi giorni, con la vicenda della Grecia. Frau Merkel sa che, nonostante le pressioni fortissime che vengono dal suo stesso schieramento e fanno vacillare la sua poltrona, Atene dev'essere salvata costi quel che costi. Primo, perché la sua uscita dall'euro potrebbe innescare l'effetto domino che rischierebbe di travolgere Paesi molto più importanti. Secondo, perché già l'ipotesi minima, l'uscita di un Paese marginale come la Grecia, avrebbe effetti disastrosi sui conti degli altri. Alla Germania, si è calcolato, costerebbe tra gli 80 e i 100 miliardi. Ma questo scenario da tregenda sarebbe uno scherzo di fronte all'ipotesi della caduta generale dell'euro. Le nuove monete dei Paesi forti sarebbero immediatamente rivalutate e questo significherebbe la distruzione di ogni competitività dell'industria tedesca, la grande finanza dovrebbe rinunciare ai crediti negli Stati deboli e, calcolando un po' all'ingrosso, la Repubblica federale si troverebbe immediatamente esposta per quasi mille miliardi di euro. Certo, sarebbero guai grossi per tutti, ma chi rischia di più è proprio la Germania. È il senso di ciò che, con molto tatto diplomatico, ha fatto notare Mario Monti: l'ampiezza